



ACCOMPAGNARE LA PERSONA DETENUTA

dal magistero di C.M. Martini

Guido Chiaretti
San Fedele, Milano

VI° incontro – 17 novembre 2018

Indice

- I punti di partenza
- La dinamica del recupero: premesse, obiettivo, ostacoli
- Il processo di recupero: lo stile, i passi e gli strumenti
- Il recupero coinvolge la società'

Una legge fondamentale
Lo stile del nostro servizio

Alcuni “punti cardinali” di C.M. Martini

- Il punto non e': credere o non credere, ma pensare o non pensare
- Il pensiero del credente e' illuminato dalla fede
- Il pensiero del non credente e' illuminato dalla coscienza
- Agire secondo coscienza e agire secondo la fede e' la stessa cosa *per il credente*
- Non rendere male per male, ma bene per male

Disposizioni di fondo (1 e 2)

- La prima disposizione fondamentale consiste «nella **volontà indiscussa** di recuperare il delinquente», motivata e determinata dalla speranza di riuscirci.
- Una seconda caratteristica degli *educatori* è «**un amore coinvolgente**». Si tratta di accompagnare il penitente condividendone gli sforzi e le sofferenze, gli entusiasmi e anche i piccoli successi.

Disposizioni di fondo (3)

- La terza componente di base per una efficace operazione di recupero da parte degli *operatori* è **l'attivismo o «creatività»**.
- Con questa qualità intendo la capacità di rendere possibile nella concretezza della vita quotidiana la ristrutturazione della personalità del soggetto, così che possa imparare a procedere nella sua vita futura con senso di responsabilità sociale attraverso una serie di attività.

(cfr 'educare attraverso' vedi la Lettera Pastorale «Dio Educa il suo popolo» n. 33)

La dinamica del recupero

- In ogni singolo intervento, le tre componenti del recupero dei devianti devono essere vissute parallelamente dagli *educatori*, dagli altri *operatori* e dal *colpevole di reato*, in stretta collaborazione tra loro.
- Diagnosi, prognosi e terapia richiedono la **partecipazione** cosciente e attiva di chi deve cambiare mentalità, obiettivi e comportamenti.

Precondizione: la collaborazione

- Ma: e' possibile la libera collaborazione del detenuto?
- Si': quando l'espiazione perde la valenza *vendicativa* e sadica **per assumere quella *medicinale***.
- Si configura così la dinamica di un travaglio spirituale che conduce a una vera rinascita personale e sociale.

4 premesse per il recupero

- La persona umana è il *massimo* valore
- *Ogni persona* è parte vitale e solidale della nostra comunità
- *Non esistono* persone soltanto negative, tutte e sempre malvagie, identificabili nel reato
- All'uomo in errore non dev'essere proposta *unicamente la sanzione*

Riconciliazione: alfa e omega

- Alla base del nuovo modo di concepire la pena e la sua esecuzione dev'essere posta la **riconciliazione** come proposta di partenza e traguardo d'arrivo del trattamento rieducativo
- soltanto in un clima di **rispetto** della sua persona e di **disponibilità** nei suoi confronti, e non nell'esecuzione materiale di una pena coercitiva e mortificante.
- Una seria e reale proposta di riconciliazione **esige dal reo un'autentica disponibilità** alla riparazione, al risarcimento/alla conversione.

Ostacoli al processo di recupero

- La prassi penitenziaria si è accontentata di **esigere dai detenuti un miglioramento** senza preoccuparsi seriamente e costantemente delle opportunità e degli strumenti che lo rendono possibile.
- La carcerazione di un cittadino dev'essere un intervento funzionale e d'emergenza, come estremo rimedio, temporaneo ma necessario. Invece è molto praticata anche per gli imputati.
- Il sovraffollamento fa stare (e lavorare) tutti male.

Il processo di recupero

- Per una chiara diagnosi e una sicura prognosi chi è vittima del proprio delitto **deve compiere un'autocritica, ma questo è difficile se è da solo**
- deve quindi essere aiutato a rientrare in se stesso, a scendere nel profondo del proprio spirito, ad andare oltre una conoscenza superficiale di sé;
- dev'essere aiutato anche a rinunciare a quei falsi meccanismi di difesa che lo inducono a fuggire da sé, a ignorarsi, giustificarsi, autoassolversi.

La regola d'oro per iniziare

- Nella fase della prognosi e della programmazione potrebbe nascere una difficoltà: **quale modello di uomo proporre?**
- Come primo intervento proporrei di allenare il detenuto a dire «no al male», praticando la **regola d'oro «non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te»**.
- Tenendo presente questo principio espongo alcune componenti specifiche del momento terapeutico.

e lo stile: accompagnare dialogando

- Attraverso il dialogo, fatto camminando insieme, ritroviamo e recuperiamo alcuni valori che manifestano la dignità della persona umana:
 - la coscienza,
 - la libertà e l'amore evangelico
 - L'istruzione e il lavoro
 - Il recupero della famiglia

1) Educare la coscienza dell'uomo

- senza imposizioni né violenze,
- con il massimo rispetto,
- attraverso la ricerca della verità.
- Non dobbiamo essere noi i primi a rinfacciare al peccatore il suo delitto né a rimproverarlo ...
- **... deve essere la sua coscienza.**

Giudizio si', ma interiore

- Il giudizio interiore, quello della coscienza personale, è **ricosciuto e accettato**, almeno per qualche attimo, anche dal peggiore degli uomini.
- All'autorità della propria coscienza ci si sottomette più volentieri, si sottomette persino il ribelle, l'anarchico, il nemico di ogni norma e di ogni potere estraneo.
- Ogni giudizio che viene dall'esterno, *da uno sconosciuto*, specialmente se accompagnato da forme di superiorità, sarà certamente rifiutato.

E' la coscienza che ...

- ... *ci ordina*: «Fa' il bene. Evita il male». E *ci giudica*: «Hai fatto bene. Hai fatto male».
- La coscienza umana è una facoltà inalienabile; **ma può oscurarsi, atrofizzarsi, svanire o scindersi.**
- Se l'imperativo della coscienza viene costantemente contraddetto o reso vano dall'apatia, **la sua facoltà si deforma, deperisce fino a giungere all'atrofia.**

Verita' si', ma delle relazioni

- Un grande rischio per il “credente” e' di credere di avere delle *certezze di fede da portare*: ma non siamo noi innanzitutto i portatori di verita' precostituite e/o astratte.
- Dobbiamo essere innanzitutto coloro che hanno una **relazione vera** con la persona detenuta: pienamente rispettosa, gratuita, libera dal giudizio, empatica, prudente, ...

Rieducare la coscienza

- Soltanto con la rieducazione della coscienza, dunque, l'uomo può vivere da uomo.
- Una coscienza ammalata verrà curata con l'incontro di una coscienza sana, retta, luminosa, convinta, vissuta: sarà curata e sublimata dalla fede con il dialogo.
- per praticare quest'**arte** di educazione '*religiosa*' si richiede attitudine, specializzazione, tempo e disponibilità.

Educazione 'religiosa': ma come?

- Il Vangelo non riguarda solo la religione, riguarda l'uomo, tutto l'uomo.
- «Predicate sempre il Vangelo e **se fosse necessario**,..... anche con le parole!».
- Ma, come? Si può predicare il Vangelo *senza le parole?* **Sì!** **Con la testimonianza!**
- Prima la testimonianza, dopo le parole!

(Papa Francesco)

Vedi anche la Lettera Pastorale del 1991 del card. C M Martini: *Alzati, va a Ninive, la grande città*, n 1

2) *La libertà (1)*

- La libertà è il secondo valore assolutamente richiesto dalla dignità della persona.
- Soltanto **nella libertà l'uomo può volgersi al bene** e il problema, qui, si fa complicato e difficile.
- Come può un «prigioniero» essere contemporaneamente «libero»?

La libertà (2)

- In teoria noi diciamo che è importante che il detenuto capisca che la libertà interiore è la più grande delle libertà e che lui deve perciò *sentirsi* libero!
- **Ma la libertà di spirito** richiesta dalla natura umana e dalla verità evangelica **ha pure bisogno di condizioni favorevoli.**
- Non è certo il carcere, così com'è oggi, che può aiutare a conquistare almeno la libertà interiore.

La libertà è a rischio

- È dunque possibile, **in nome della giustizia, allontanarsi dalla giustizia**: «Summum ius, summa iniuria».

Nota: Papa Giovanni Paolo II ha scritto: «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono» quindi la giustizia non è un valore ultimo, ma dipendente.

(Messaggio per la XXXV giornata della pace, 1° gennaio 2002)

3) *L'amore cristiano*

- Tutte queste cose sono legate e tenute insieme *dall'amore*
- **voi siete il filo conduttore e il segno efficace** dell'amore di Cristo e della Chiesa.
- Amore che abbraccia i detenuti, le loro famiglie, le persone care al detenuto che si *sente castigato in tutta la pienezza dei suoi affetti* e genera, di conseguenza, le sofferenze che tutti conosciamo.

4) *Istruzione e lavoro*

- Istruzione e lavoro, intesi come **strumenti capaci di responsabilizzare** i colpevoli.
- con l'istruzione e il lavoro onesto, serio, costante e impegnativo, può collaborare all'affermazione e ricostruzione di quei beni alienati e distrutti con tanta leggerezza.

5) *Il recupero della famiglia: luci e ombre*

- In alcuni soggetti devianti le strutture familiari deficitarie o dissestate *hanno fortemente determinato il loro comportamento delinquenziale*
- Non di rado però la famiglia, sia pure con le sue imperfezioni e limiti, può ancora costituire un importante fattore di socializzazione, se guidata, sostenuta, affiancata.

Una società per la riconciliazione

- Anche in questa direzione c'è ancora molta strada da percorrere, **perché non abbiamo ancora assimilato la mentalità della riconciliazione evangelica** e quindi del recupero e della reintegrazione a pieno diritto del colpevole-redento.
- E per imparare a perdonare, la società umana, abbandonando i suoi falsi valori, **deve ritornare a scoprire e a credere** che le persone sono un grande valore, il massimo...

Una società per la riconciliazione

- ... che anche i colpevoli appartengono vitalmente alla propria comunità; che per motivi di solidarietà deve condividere il loro fallimento per ricondurli a una nuova umanizzazione.
- Una società dimostra di essere matura quando **sa assumersi** le proprie responsabilità di fronte al male e ne condivide la colpa e l'espiazione.

Bibliografia

Non è giustizia.

La colpa, il carcere e la parola di Dio

di Carlo Maria Martini
pubblicato da Mondadori

Un punto nodale della convivenza

La riflessione del Card. C. M. Martini giunge dunque a scoprire una grande verità fondamentale e nascosta dell'esistenza umana scoperta anche da altri:

“Chi non sa costruire sul dolore, le sofferenze, e le consapevolezze che ne derivano, non puo' che essere condannato a riprodurne altre”

dai sopravvissuti di Mauthausen

La nostra ispirazione iniziale

Da una relazione del Fondatore Cav. Egidio Legnani al PROCURATORE DEL RE IMPERATORE :

Quante volte avrei voluto dire a molti di coloro che si interessano di carcere di non rendere più penosa la vita del detenuto ricordandogli continuamente che egli è solamente un numero, una cosa, una vergogna.

Non bisogna persistere in questo, perchè così si diventa, senza volerlo, iniqui, si distrugge l'anima già intossicata di quei miseri.

Occorre invece dire all'infelice, spesso più disgraziato che reo, : "Tu sei uomo come sono io, alla mia stessa stregua sei creato da Dio e devi rigenerarti in modo da essere degno della umana società alla quale non hai mai cessato di appartenere". E' necessario scendere sino ai derelitti, non per rimanere con loro nella tetra atmosfera della colpa, ma per aiutarli a salire sino a noi, appena espiata la pena.



... Dobbiamo risvegliare i sentimenti di amor proprio assopiti dalla sofferenza e dall'abiezione del carcere; dobbiamo coltivare gli affetti che danno luce d'amore al cuore; persuadere con il ragionamento a perseverare sulla via maestra del bene; dobbiamo insegnare a lottare contro tutte le tentazioni, dobbiamo elevare l'anima del liberato e fortificarli, con la protezione e con una intensa azione fattiva, il proposito di riabilitarsi in guisa tale da far dimenticare per sempre il suo triste passato pieno di ombre e di dolore.

Egidio Legnani

Milano, 23 novembre 1939 - XVIII°